

area

# SCETTICA



coordinamento studenta storia

• PENSO DUNQUE SONO, O L'ESISTENZA È QUALCOSA DI PIÙ? IDEOLOGIA E CONFLITTO TRA DESCARTES, HOBBS E SPINOZA

[DI AGATTINA]

"Io non ammetto" scrive René Descartes nelle Meditazioni metafisiche "se non quanto sia vero necessariamente: sono dunque, precisamente, soltanto una cosa che pensa, e cioè una mente, o un animo, o un intelletto, o una ragione".

La cultura occidentale si è sviluppata dal tempo della Grecia antica su un'opposizione tra noi e gli altri, che trovava il proprio distinguo nel logos: una ragione di cui solo noi eravamo detentori e di cui gli altri erano privi. Ma chi siamo noi? E chi sono gli altri? La cosa interessante è che queste domande trovano risposte variabili nella storia, seppur siano rintracciabili delle costanti. Gli altri come esseri irrazionali possono essere gli stranieri, le donne, gli animali non umani, i folli, i poveri.

Ciò che prescinde dalla distinzione per categorie è però che queste siano create ad hoc per giustificare l'esercizio di un dominio, ed è un dominio che passa attraverso una auto-legittimazione ideologica di principi di parte che vengono spacciati per universali in virtù della loro presunta razionalità. Ma che rapporto c'è tra ciò che si dice ragione e ciò che non lo è? E cosa significa fare i conti con il fatto che un presunto essere razionale, quale l'umano è, debba vivere la propria esistenza in balia di pulsioni che non seguono i principi stabili e ordinati della logica, vale a dire in un corpo? E con il fatto che la suddetta ragione non sia un principio che i subalterni seguono spontaneamente?

E, ancora, che riflesso ha sul piano individuale e politico la scelta di ergere la ragione a paradigma per stabilire un regime di verità? Ciò che segue è un abbozzato tentativo di fornire, attraverso tre filosofi protagonisti della modernità, prima un quadro che rispecchia il nostro mondo, e poi un quadro alternativo che è stato trascurato perché non ideologizzante. Il primo dotato di un regime di verità rigido al punto da causare una caduta delle verità statuali in favore di un tetro there is no alternative, con cui la verità come entità conoscibile si eclissa perdendo la sua consistenza (il che non significa che non possa rimanere dietro le quinte operando ideologicamente)

Il secondo, che non ha mai preteso di dare alcuna consistenza alla verità come qualcosa di conoscibile una volta per tutte. Partendo dalle concezioni morali e antropologiche di René Descartes, Thomas Hobbes e Baruch Spinoza, è possibile avventurarsi negli arcani dell'ideologia indagando le giustificazioni su cui si sono costruiti i nostri rapporti materiali.



Con l'inizio della modernità e subendo gli influssi della rivoluzione scientifica, la filosofia di René Descartes è il paradigma che si instaura come base di sviluppo della razionalità e dell'antropologia liberale.

Cartesianamente, la ragione umana ovvero il cogito, che è esperienza intellettuale e al tempo stesso esistenziale, si concepisce di per sé, come principio immateriale. Il cogito cartesiano, a differenza della teoria della conoscenza medievale scolastica, non si adegua al mondo esterno ma adatta la realtà naturale alle idee della mente, rendendola indipendente come principio d'ordine della conoscenza dei corpi naturali. La realtà esterna non è più qualcosa di naturale ma diviene qualcosa di costruito artificialmente dall'intelletto umano, che riordina i corpi esterni secondo leggi meccaniche che vi proietta. In questo senso, la matematica è il modello paradigmatico, che costruisce rapporti e proporzioni che l'umano applica all'indagine della realtà naturale.

L'essere degli oggetti non è più una sostanza astratta a cui i corpi nella loro materialità si conformano (come avveniva per Aristotele, per il quale esisteva ad esempio l'individuo concreto e particolare la cui essenza era di essere un individuo umano astratto), non è qualcosa di fisso e stabile che l'umano studia a distanza ma richiede intervento attivo, lavoro umano. La frattura che troverà il suo apice sul finire del Settecento nella rivoluzione copernicana di Kant si apre qui: non esiste più una realtà esterna, esiste solo la mente umana che la ordina secondo le proprie strutture.

L'individuo umano, che si identifica con la propria mente, si scopre autonomo dal mondo, dalla natura esterna. Trova la propria ragion d'essere nell'atto del pensiero, che è fonte di ogni azione. Tutto è ricondotto alla ragione, mentre ogni corpo, tanto quello umano quanto qualsiasi oggetto esterno, segue solo leggi meccaniche.

L'azione della mente è quindi assoluta dalla relazione col corpo, divenendo esperienza pura che si risolve solipsisticamente in sé stessa. L'anima e il corpo divengono qualcosa di distinto secondo un modello che è sia dualistico ma anche gerarchico. Quando Descartes scrive il suo Discorso del Metodo, l'obiettivo esplicito è quello di costruire una scienza che stia sotto il comando dell'utile. Il modello a cui si ispira sono le arti meccaniche, il sapere pratico degli artigiani: un mondo dove regna l'ordine e che rappresenta la capacità umana di costruire una presa di modifica e controllo sul mondo mediante la tecnica.

La natura retrocede, l'umano si emancipa da essa e rompe qualsiasi rapporto di relazione e unità che vi poteva instaurare. I corpi vanno studiati, ordinati come fossero macchine, ed è l'intelletto ad occuparsene.



N  
2  
9  
[27 MAGGIO 2025]

Ma c'è qualcosa che è libero dalle leggi meccaniche ed è l'identità personale, che si scopre come volontà libera. L'io cartesiano è un io che sa di esistere perché sa di poter scegliere, si sente capace di guidare le proprie azioni attraverso la volontà della ragione. La libertà è affermazione della volontà, è illuministicamente consapevolezza che la ragione umana è qualcosa che può e, anzi, deve ergersi al di sopra delle possibilità naturali. [ARTICOLO COMPLETO SUL NOSTRO SITO, INQUADRA IL QR CODE]



## • FEMMINISMI E ANTISPECISMI: UN'ALLENZA NECESSARIA [DI NINEL]

**I** troppo spesso le lotte antispeciste vengono vissute come diverse rispetto a quelle femministe. Ma sono realmente tali? Le matrici dell'oppressione femminile e animale sono davvero così differenti tra loro?

Per molti, il concetto di "mascolinità tossica" si esplica nel rapporto che il maschile ha con la controparte femminile, pensando che la sua influenza si limiti al controllo e alla manipolazione delle donne o alla creazione di norme e leggi rivolte agli stessi uomini. Il discorso, in questo modo, risulta esclusivamente antropocentrico. Ma è realmente così?

Lo stretto rapporto tra mascolinità tossica e consumo di carne è, in verità, un aspetto proprio della nostra società. Mangiare carne è una caratteristica che molti uomini ritengono indispensabile ai fini della loro virilità; il consumo di altri esseri viventi è un mezzo di affermazione e dimostrazione di potere. Per questo, come afferma Carol J. Adams, «gli uomini che scelgono di non mangiare carne ripudiano uno dei loro privilegi maschili». Al contrario, il consumo di prodotti vegetali viene spesso associato alle donne, perché la presupposta carenza di nutrienti dei vegetali meglio si addice all'idea del femminile come debole e delicato.

Se, dunque, il "semplice" mangiare carne si maschera da atto naturale, per poi rivelarsi un fenomeno culturale di matrice maschilista, si potrebbe iniziare a intravedere una similitudine tra quelle dinamiche patriarcali che regolano la vita degli esseri umani e quelle che regolano la vita degli esseri non umani.

Esaminando più a fondo questa prima somiglianza, si potrebbe allora individuare, nelle forme più comuni di violenza machista, una pratica condivisa che colpisce sia le femmine umane che quelle di altre specie.

Il primo strumento impiegato nell'istituzionalizzazione dell'oppressione è il linguaggio. La cultura patriarcale ha generato logiche sociali che permettono di utilizzare lo stesso tipo di linguaggio per animali e donne, al fine di materializzarne la presupposta inferiorità. Si pensi a come una stessa parola possa indicare tanto un animale quanto una donna (soprattutto in relazione alla sua sessualità): "vacca", "cagna", "scrofa". Oppure a come le donne stesse, vittime di violenza, si associno agli animali definendosi, per esempio, "pezzi di carne". Questo atteggiamento, sempre secondo Adams, avviene perché «la politica sessuale della carne è un'attitudine, una prassi che animalizza le donne e sessualizza e femminizza gli animali».

Per di più, sempre citando Adams, «gli animali vengono resi assenti attraverso il linguaggio, che rinomina i loro corpi morti prima che il consumatore se ne alimenti». Di fatto, noi non mangiamo "animali morti", bensì bistecche, prosciutto cotolette e così via.

Questa logica porta a due conseguenze: da un lato, l'animale viene privato della sua essenza e trasformato in prodotto; dall'altro, si manifesta il tentativo di alleggerire il senso di colpa legato all'uccisione e al consumo di un essere vivente. Questo meccanismo, riflettendo, si riscontra anche nel modo in cui il potere patriarcale minimizza l'oppressione femminile da esso stesso perpetuata.

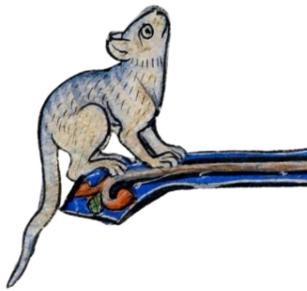
È chiaro, dunque, come il gruppo sociale dominante abbia realizzato un linguaggio che gli consenta di porsi al vertice, a discapito di una serie di categorie oppresse, come quella animale e femminile.

La violenza discorsiva, però, non è sufficiente per affermare superiorità e operare controllo: è necessaria anche quella materiale. Nelle logiche patriarcali e capitaliste, questo avviene mettendo al centro il corpo. Il controllo di animali e donne avviene attraverso dinamiche di abuso, sessualizzazione e strumentalizzazione, a cui si aggiunge il fine di produrre profitto. Se queste dinamiche, per quanto riguarda i corpi femminili umani, sono molto più difficili da individuare perché ben nascoste, quelle a cui sono sottoposte le femmine non umane sono invece chiaramente visibili. Le femmine animali, costrette a sottostare ai regimi di produzione, subiscono abusi e sofferenze sistematiche, che prevedono l'ingabbiamento, lo stupro, la privazione dei loro corpi e della loro maternità. Tutto ciò fino a quando l'animale è in grado di reggere i ritmi di produzione; quando smette di farlo, il profitto verrà generato dalla sua morte attraverso la messa in commercio delle sue parti.

Continuando sulla via della similitudine, si può allora cercare di trovare somiglianze anche nelle dinamiche di oppressione. L'imposizione della sottomissione, la necessità di rendere la vittima inerme prima di esercitare la violenza e l'immobilizzazione del corpo per affermare la superiorità fisica sono tutte strategie che, non solo rafforzano l'idea di inferiorità di donne e animali, ma permettono anche l'oggettificazione della vittima che, in quanto oggetto, non necessita di consenso, ma anzi invita al possesso. Privare l'essere non umano di coscienza, volontà e sentimenti ne permette, in più, l'alienazione produttiva. L'animale è visto, nei migliori dei casi, come forma di compagnia (sempre secondo un punto di vista antropocentrico); nei peggiori, come strumento di produzione. Questo ne permette la privazione dell'identità di essere vivente e la conseguente trasformazione in oggetto/prodotto.

Nonostante, fino ad ora, l'attenzione sia stata posta soprattutto sulla carne e sugli animali femmine, il discorso portato avanti in questo articolo vuole, in realtà, essere generale ed esteso a ogni essere non umano. La creazione di una "categoria animale" colloca qualsiasi essere non umano in una condizione di inferiorità, giustificando così il suo sfruttamento. Questo meccanismo è reso possibile dalla gerarchia di valori imposta dal sistema patriarcale e capitalista, che non si limita a opprimere gli animali, ma applica la stessa logica di gerarchizzazione anche agli esseri umani. In questo modo, sia gli individui umani che quelli non umani vengono resi concettualmente inferiori, legittimando la loro subordinazione e il loro sfruttamento.

Chiunque si consideri femminista\*, allora, deve riconoscere nello sfruttamento animale le medesime logiche maschiliste che opprimono le donne. [ARTICOLO COMPLETO - INQUADRA QR]



« NEUBA TERZA GUERRA MONDIALE »

Discussione collettiva a partire dal  
libro di *Scconnessioni Precarie*

SAN GIOVANNI  
IN MONTE

16 GIUGNO  
16:30



A P A I M I

Inquadrami